EVENTO INAUGURALE - CINEMA EXCELSIOR

GIOVEDÌ 15 GENNAIO - ORE 17.30

DA UN LIBRO A UN FILM. CONVERSAZIONE CON NICOLO´ AMMANITI

La narrativa e il cinema. Argomento mai troppo indagato, soprattutto dalle nostre parti dove, a differenza per esempio del cinema americano o di quello anglosassone, gli scrittori frequentano raramente le pagine della sceneggiatura, un po' per disinteresse loro, un po' perché i produttori non li cercano.Niccolò Ammaniti rappresenta dunque una rara eccezione. Il suo romanzo Branchie è stato portato al cinema da Francesco Ranieri Martinotti; il racconto lungo L'ultimo capodanno dell'uminità che faceva parte della raccolta Fango, è stato diretto da Marco Risi e Ammaniti ne ha scritto insieme a lui la sceneggiatura; così come è coautore dell'adattamento di Io non ho paura, che ha scritto insieme a Francesca Marciano e che é stato diretto da Gabriele Salvatores. Manca all'appello soltanto Ti prendo e ti porto via, che avrebbe potuto essere il primo film diretto da Vasco Rossi (poi invece il Blasco si accontentò di scrivere la canzone omonima) e che forse avrà la regia di un maestro del cinema della ex Jugoslavia, Goran Paskaljevic. Non solo. Ammaniti è anche autore di una sceneggiatura originale, scritta per il regista Alex Infascelli, fra poco sugli schermi. Insomma, il suo rapporto col cinema è profondo e, verrebbe da dire, naturale.

Del resto, è lui stesso a dichiarare spesso che per lui i film - visti - hanno la stessa importanza dei libri – letti. «Durante la mia adolescenza è stato importante l´avvento del videoregistratore che mi ha permesso di avere una videoteca accanto alla libreria, film e romanzi gli uni accanto agli altri in una potenziale rilettura continua, alla scoperta e riscoperta di trame e storie». Cosa ribadita un anno fa proprio qui a Trieste, nel corso del Festival di Alpe Adria Cinema, mentre Niccolò non perdeva nessuna proiezione né del concorso, né della rassegna Stelle della steppa. È nata in quei giorni l'idea di organizzare questo incontro a Trieste. Un incontro che aprirà la XV^ edizione di Alpe Adria Cinema il 15 gennaio al Cinema Excelsior (ore 17.30), e che inaugura idealmente un nuovo rapporto fra il festival cinematografico e la letteratura, viste anche le presenze quest'anno di uno fra i più importanti scrittori francesi, Emmanuel Carrère, che presenterà il suo primo lungometraggio, e dell'attore-poeta Rade Serbedzjia, di cui sarà presentata la prima edizione italiana della sua raccolta di poesie.

Roberto Ferrucci

LUNGOMETRAGGI IN CONCORSO

● **DZIEŃ ŚWIRA** (Una giornata balorda) di Marek Koterski, Polonia 2002, 35mm, col., 97' v.o. polacca
ANTEPRIMA ITALIANAA
daš Miauczyński è un insegnante di 44 anni, frustrato e sottopagato. Vive in un complesso di case prefabbricate, odia la scuola e i suoi studenti, è infastidito dal contatto con il mondo esterno, così come dalla ex moglie e dal figlio adolescente. La routine in cui vive è tanto vuota, quanto il mondo al di fuori del suo appartamento è volgare. Perciò Adaš s'impasticca, sperando di stare bene e di migliorare la sua condizione fisica e mentale. Essendo sempre solo, l'unica compagnia che gli rimane è quella della sua stessa voce...

● **JESUS, DU WEISST** (Gesù, lo sai) di Ulrich Seidl, Austria 2003, 35mm, col., 87' v.o. tedesca
ANTEPRIMA ITALIANA
Girato per la televisione, il film esplora e cerca di analizzare il rapporto privato e personale che la gente ha con Gesù. Un ´film - confessionale´, in cui si vedono persone che vanno in chiesa, che siedono sui banchi e cominciano a pregare-parlare con Gesù: Gesù è colui che salva o ha salvato, colui che parla o è silenzioso, colui che bisogna amare, guida, padre e amico. Ritratti, frammenti, di sei persone, sei credenti che hanno un rapporto del tutto personale con Dio,

● **LICHTER** (Luci lontane) di Hans-Christian Schmid, Germania 2003, 35mm, col., 105' v.o. tedesca
ANTEPRIMA ITALIANA
Per qualcuno è la fine del mondo. Per altri è l´ingresso a una nuova vita. Il fiume Oder che separa Francoforte da Subice, la Germania dalla Polonia, è un polo d´attrazione per migliaia di persone che sognano una vita migliore. In questo incrocio fra due mondi dove l´unica legge è quella della sopravvivenza, uomini e donne lottano per conservare la loro dignità e i loro valori. Perciò in questo angolo abbandonato e ostile, talvolta nascono storie d´amore e di pietà in modo del tutto imprevisto. E se alcuni sogni svaniscono, altri si realizzano quasi miracolosamente...

● **MARIA** di Peter Calin Netzer, Romania - Germania - Francia 2003, 35mm, col., 97' v.o. romena
ANTEPRIMA ITALIANA
Una donna disperata decide di prostituirsi per provvedere ai suoi sette figli. Il film, basato su una storia vera, racconta l'ambiente degradato in cui Maria vive con la sua famiglia, le violenze del marito alcoolizzato, le altrettanto squallide esistenze dei suoi vicini. Presa in una retata di polizia assieme ad altre prostitute, Maria racconta il suo dramma agli agenti che ne rimangono profondamente colpiti: la sua vicenda diviene pubblica, grazie anche all'intervento della televisione. Il sindaco decide di aiutarla, le consegna le chiavi di un nuovo appartamento, finalmente la vita di Maria sta per cambiare...

● **NEVĚRNÉ HRY** (Giochi d'infedeltà) di Michaela Pavlátová, Repubblica Ceca 2003, 35mm, col., 93' v.o. ceca
ANTEPRIMA ITALIANA
La storia di Eva, pianista, che decide di seguire il marito Peter, musicista e compositore, in un piccolo villaggio ai confini fra Slovacchia e Ungheria: è qui che l'uomo riesce finalmente a trovare la pace e la tranquillità che gli servono per poter pensare alla sua musica, per alimentare la sua vena creativa e l'ispirazione a comporre. Ma per la donna invece il posto si rivela ben presto troppo piccolo e piuttosto noioso, e soprattutto non le offre nessuna opportunità di lavoro. La relazione affettiva fra i due ben presto entra in crisi, ma è una crisi che li investe anche sul piano delle loro ambizioni artistiche e della loro vita professionale.

● **NUDA V BRNĚ** (Annoiarsi a Brno) di Vladimír Morávek, Repubblica Ceca 2003, 35mm, b-n , 103' v.o. ceca
ANTEPRIMA ITALIANA
Standa e Olinka, due adolescenti, si conoscono a un campionato di atletica e, non abitando nella stessa città, cominciano una corrispondenza. Dopo un anno la ragazza, Olinka, invita l'amico Standa a casa sua, offrendogli di fermarsi per la notte. I due, entrambi alla loro prima esperienza sessuale, cominciano a fantasticare su quello che accadrà. Amici e parenti si impegnano a dar loro mille consigli, ognuno raccontando le proprie esperienze sessuali e amorose. Arriva il giorno fatidico, ma la madre di Olinka torna a casa prima del previsto: la ragazza deve trovare in fretta una soluzione...

● **POGODA NA JUTRO** (Il tempo di domani) di Jerzy Stuhr, Polonia 2003, 35mm, col., 94' v.o. polacca
ANTEPRIMA INTERNAZIONALE
Józef ha vissuto per anni in un monastero, fingendosi frate, per sfuggire a una moglie infedele e alla repressione comunista. Quando un giorno deve sostituire un confratello a una manifestazione di musica religiosa, viene riconosciuto dalla moglie e dalla figlia presenti al concerto. Le autorità religiose, scandalizzate, lo cacciano dal monastero. L'uomo viene perciò ospitato dalla moglie. A causa dell'isolamento prolungato in cui è vissuto, Józef non conosce i cambiamenti portati dal crollo del Comunismo e si ritrova in un contesto completamente cambiato: la moglie vive con un uomo d'affari e i figli, ormai grandi, sono immersi in un mondo a lui estraneo e sgradevole, fatto di politica, real TV e web. Solo quando cercherà di tornare a essere un padre e un modello per i propri figli, Józef scoprirà come stanno veramente le cose...

● **REZERVNI DELI** (Pezzi di ricambio) di Damjan Kozole, Slovenia 2003, 35mm, col., 87' v.o. slovena
ANTEPRIMA ITALIANA
Krško è una piccola città industriale ai confini fra Slovenia e Croazia. È conosciuta soprattutto per essere la sede dell'unica centrale nucleare del paese. Ludvik, ex campione di gare di corsa, rimasto vedovo si guadagna la vita trasportando illegalmente immigrati clandestini dal confine croato a quello italiano. Il suo boss gli manda un assistente, Rudi, giovane e inesperto. Il primo viaggio è un banco di prova per Rudi: i clandestini vengono trattati come bestie da Ludvik, sottoposti a continue violenze, anche fisiche nel caso di giovani e belle ragazze. Rudi è scioccato. Al ritorno dal loro primo 'viaggio', si ubriaca assieme a Ludvik e questi decide di 'ri-educarlo': un po' alla volta il ragazzo imparerà a essere spietato e senza cuore...

● **SKORO SASVIM OBIČNA PRIČA** (Una storia quasi ordinaria) di Miloš Petricič, Serbia e Montenegro 2003, 35mm, col., 80' v.o. serba
ANTEPRIMA ITALIANA
Fu amore a prima vista, anche se la monografia su Caravaggio che lei aveva appena comperato finì dentro una pozzanghera nel bel mezzo di un acquazzone. Poi, a Irena e Vlada bastò solo una serata per decidere di vivere assieme. Durante quei tre anni, gli amici si dovettero abituareall'idea che i due vivevano solo per loro stessi. Ma poi le cose iniziarono a cambiare: anche l'attrazione più forte vacilla sotto il peso della vita quotidiana. E non essendoci nulla a tenerli uniti, alla fine Irena decise di tornare dalla madre. Ma non sarebbe la "prima vera commedia romantica Serba" se i due, con un po' d'aiuto da parte delle persone coinvolte, non fossero poi tornati di nuovo assieme.

● **SVJETSKO CUDOVISTE** (La più grande meraviglia del mondo) di Goran Rusinović, Croazia 2003, 35mm, b-n , col., 72' v.o. croata
ANTEPRIMA ITALIANA
"Signore e signori! È per me un grande onore presentarvi l'unica, la sola ricamatrice senza mani! Ammirate questi ricami impeccabili, questo lavoro meraviglioso, questo incredibile dono che Dio le ha dato in cambio delle sue mani! Tanto tempo fa, un maiale così schifoso, non ci sono parole per descriverlo, ha mangiato le mani di questa bambina! Forza amici, entrate a dare un'occhiata! Venite, venite!" (Goran Rušinović)

● **SZERELEMTŐL SÚJTVA** (Succube d'amore) ,di Tamás Sas, Ungheria 2002, 35mm, col., 90' v.o. ungherese
ANTEPRIMA ITALIANA
Éva ha ventiquattro anni e una vita insignificante: l'unica cosa che conta è la relazione che ha con Tibor, un uomo sposato di 44 anni. Tibor e sua moglie Klára si sono occupati di Éva quando da ragazzina è rimasta orfana: la relazione morbosa instauratasi fra il padre adottivo e la ragazza ha reso Eva totalmente succube dell'uomo, sia sul piano fisico che psicologico. Dopo aver scoperto la relazione fra i due, Klára tenta di interromperla, mandando la ragazza in un istituto. Ma la storia va avanti ugualmente, per undici lunghi anni. Dopo l'ennesima promessa di Tibor, di lasciare Klára, Éva decide di andare a parlare con la madre adottiva, che non vede da anni. Quando si incontrano, Éva scopre che la donna è incinta: nella sua mente si profila allora un piano disperato...

● **UZAK** (Distante) di Nuri Bilge Ceylan, Turchia 2002, 35mm, col., 110' v.o. turca
ANTEPRIMA ITALIANA
Mahmut è un fotografo di successo che vive a Istanbul: ha quasi dimenticato di essere nato e di aver vissuto in un piccolo villaggio in cui risiedono ancora alcuni parenti. È costretto a ricordarsene dall'arrivo in casa del cugino Yusuf, un ragazzo goffo e inesperto, che arriva in città alla ricerca di un imbarco su una nave per andare all'estero. La nuova presenza irrita Mahmut: anche lui da giovane era pieno di speranze e di ideali, ma ora invece è un uomo di mezza età con una vita piuttosto noiosa e solitaria. Dopo un lungo e triste inverno passato accanto a un uomo noioso con cui non si riesce a comunicare, Yusuf decide di lasciare Istanbul e di tornare a casa...

CONCORSO CORTOMETRAGGI

● **A 78-AS SZENT JOHANNÁJA** (Giovanna d'Arco sul bus notturno) di Kornél Mundruczó, Ungheria 2002, 35mm, col., 22' v.o. ungherese
Parafrasi moderna della storia di Giovanna d'Arco in forma di film-opera, in cui gli attori, doppiati dalla voce di cantanti lirici, interpretano sia i soccorritori che le vittime di un incidente stradale nel quale un autobus si è ribaltato.

● **AM SEE** (Al lago) di Ulrike von Ribbeck, Germania 2002, 35mm, col., 10' v.o. tedesca
Il piccolo Jacob è in viaggio con i genitori e la sorella. I quattro si fermano sulle sponde di un lago, dove padre e figlio decidono di fare una nuotata. A un certo punto, l'uomo esce dall'acqua e Jacob rimane solo in mezzo al lago. Si può sopravvivere all'infanzia anche in una famiglia distratta...

● **(A)TORZIJA** ((A)torsione) di Stefan Arsenijević, Slovenia 2002, 35mm, col., 13' v.o. bosniaca
"Durante i tre anni e mezzo d'assedio a Sarajevo, l'unico contatto con l'esterno era rappresentato da una galleria, scavata di nascosto sotto l'areoporto della città. La gente la chiamava "il Tunnel", ma sembrava più che altro un cunicolo sotterraneo, buono più per animali che per esseri umani... Se questo tunnel potesse parlare racconterebbe migliaia di storie incredibili... Questa è solo una delle tante possibili." (Abdulah Sidran)

● **BEŽI ZEKO BEŽI** (Corri coniglio corri) di Pavle Vučković Serbia e Montenegro 2003, 35mm, col., 7' v.o. serba
Una volpe insegue un coniglio attraverso una foresta ghiacciata.

● **CORP LA CORP** (Wrestling) di Radu Jude, Romania 2003, 35mm, col., 7' v.o. romena
E´ notte. Un'anziana signora sta sbrigando le faccende domestiche. Improvvisamente, un pericoloso sconosciuto s'introduce nella sua casa. La donna, tesissima, si prepara a una lotta terribile e spettacolare...

● **DREMANO OKO** di Vladimir Perišic, Francia 2003, 35mm, col., 31' v.o. serba
Stefan, un ragazzino di tredici anni, torna in città dopo un week end in campagna nella casa dei nonni. Al suo rientro scopre che in città ci sono state violente manifestazioni di piazza, con parecchi morti: cosa di cui i genitori sembrano non curarsi. Tornato a scuola, apprende dai compagni che suo padre sarebbe una delle cause principali di questi avvenimenti...

● **L'ESCALIER** (Le scale) di Frédéric Mermoud, Francia - Svizzera 2003, 35mm, col., 22' v.o. francese
Rachel, 15 anni, è innamorata di Hervé, un ragazzo piú grande di lei. I due si vedono sulle scale del palazzo di lei per baciarsi, per conoscersi meglio e fare progetti

● **FAST FILM** (Film veloce) di Virgil Widrich, Austria - Lussemburgo 2003, 35mm, col., 14' senza dialoghi
Una coppia felice, un bacio. Poi, lei viene rapita e lui tenta di salvarla. Entrambi finiranno nel covo del cattivo di turno.

● **FRICASSE** (Fricassea) di Martin Krejčí, Repubblica Ceca 2002, 35mm, col., 14' v.o. ceca
Solo un idiota può insaporire un coniglio in fricassea con qualcosa di così volgare come il basilico. Un cortometraggio sul cibo, sulla vanità e su quello che accade quando un grande chef vuole avere l'ultima parola a tutti i costi.

● **HOCHBETRIEB** (Dadi e bulloni) di Andreas Krein, Germania 2003, 35mm, col., 6' senza dialoghi
Abbarbicati sulle impalcature di un cantiere edile: un apprendista, la sua rana, il caposquadra e una pausa pranzo che non c'è mai stata...

● **KOLA** (La ruota) di Viktor Asljuk, Bielorussia 2003, 35mm, b-n 23' v.o.
In un villaggio della Bielorussia, dove c'è un unico pozzo, vivono solo degli anziani. Un negozio ambulante passa una volta la settimana. In tutto il villaggio c'è solo una coppia di giovani con un bambino.

● **LIKE TWENTY IMPOSSIBLES** di Annemarie Jacir, Palestina 2003, 35mm, col., 17' v.o. araba - inglese - ebraica
In un paesaggio punteggiato dai posti di blocco dei militari, un gruppo di artisti palestinesi tenta di arrivare a Gerusalemme, superando barriere politiche ed emotive. Un'esplorazione della distanza che esiste fra finzione e realtà, restrizione e libertà.

● **MARSHO** (Libertà) di Murad Mazaev, Georgia 2003, 35mm, col., 39' v.o. cecena
Mikail vive con la famiglia in un piccolo villaggio ceceno. Appassionato d'arte, il ragazzo sembra poco interessato alla guerra con la Russia e alle varie persecuzioni, deportazioni ed esecuzioni che da troppo tempo scandiscono la vita della Cecenia. Di fronte all´invasione russa del 1999, finirà comunque per abbandonare la famiglia e unirsi alla resistenza. Morirà in un´imboscata.

● **MECHANIKA** (Meccanica) di David Sukup, Repubblica Ceca 2002, 35mm, col., 10' v.o. ceca
Storia di un mondo governato dalle macchine, in cui se non hai denaro non puoi usare il tuo bagno o fare colazione. Per sopravvivere in un mondo del genere, devi pagare proprio per ogni cosa...

● **MIEUX QUE RIEN** (Meglio di niente) di Julien Sulser, Svizzera 2002, 35mm, col., 4' v.o. francese
Ogni mese una donna di mezza età si fa tagliare e tingere i capelli, un vezzo che mette a dura prova le sue già misere finanze. E ogni mese, davanti allo specchio della parrucchiera, si confida con se stessa.

● **OPOWIADANIE** (Un racconto) di Marcin Pieczonka, Polonia 2003, 35mm, col., 24' v.o. polacca
Al quattordicenne Maurycy piace filmare la sua famiglia con una cinepresa 8mm: il padre malato, la madre stressata e Casper, il suo fratellino più piccolo. Documentando la vita di ogni giorno comincia però a rendersi conto di quanto realmente suo padre stia male...

● **POLDEN'** (Mezzogiorno) di Aleksander Lamakin, Russia 2002, 35mm, b-n 9' v.o. russa
"Ci hanno arruolato e rasato la testa, vestiti, caricati su di un elicottero. Ci hanno accolto con durezza. Alcuni si ricordano ancora del colore dei nostri occhi, ma noi volevamo essere eroi." (Aleksander Lamakin)

● **RAMAD** (Ceneri) di Khalil Joreige, Joana Hadjithomas, Francia - Libano 2003, 35mm, col., 26' v.o. araba
Nabil ritorna a Beirut dopo la morte del padre, avvenuta in Francia, dove l'uomo era in cura. Il padre aveva disposto che le sue ceneri venissero disperse in mare: ma in Libano le leggi religiose vietano la cremazione. Mentre Nabil cerca di rispettare l'ultimo desiderio del padre, la famiglia è costretta ad inscenare un funerale fittizio, per salvare le apparenze.

● **SEKMADIENIS. EVANGELIJA PAGAL LIFTININKĄ ALBERTĄ** (DOMENICA. Il Vangelo secondo l'ascensorista Albertas) di Arünas Matelis, Lituania 2003, 35mm, col., 20' v.o. lituana - russa
Tutti i giorni, Albertas sta di guardia a un ascensore che quasi nessuno usa. La sua routine quotidiana potrebbe sembrare insensata, ma per lui significa non essere tagliato fuori dalla società. In fondo, cos'è più sensato? L'andirivieni frenetico di persone nelle loro automobili o la modesta solitudine di Albertas?

● **SUZA** (L'aridità) di Dalibor Matanić, Croazia 2002, 35mm, col., 14' v.o. croata
Dopo la morte dei famigliari, una ragazza rimane sola su un'isola sperduta nel Mediterraneo. Acqua, nuvole e vento fanno da sfondo ai suoi sentimenti e lasciano emergere la dimensione più profonda della sua anima.

● **TO TAMENO** (Il ragazzo promesso) di Marsa Makris, Grecia 2002, 35mm, col., 14' v.o. greca
"Fra mio padre e mia padre, io percorro la strada degli eventi inattesi. Promesso alla vita, testimone del miracolo e del mistero della presenza fisica del mondo. Un carico di enigmi grava sulle mie spalle, ecco il peso della maturità. Come in una favola..." (Marsa Makris)

● **ZADNJA ZELJA** (L'ultimo desiderio) di Petar Pasić, Slovenia 2003, 35mm, col., 10' v.o. slovena
Viaggio nella vita breve e fugace di un pollo. Dall'allevamento alla fattoria e poi al supermercato, dove il suo destino s'intreccia con quello di un uomo, condannato a morte, il cui ultimo desiderio è gustare una croccante pelle di pollo...

● **ZULFIYA** di Saodat Ismailova, Italia 2003, Digi Beta, col., 10' v.o. uzbeca - russa
La storia di Zulfiya, una donna che vive vicino a un'area prosciugata del lago di Aral, alla ricerca disperata di acqua per spegnere la sete del suo bimbo. Il futuro di suo figlio, però, è già segnato...

IMMAGINI

presentazione

IMMAGINI è il consueto appuntamento di Alpe Adria Cinema con la rassegna/ contenitore aperta a ogni tipo di sperimentazione cinematografica e narrativa: è la sezione che cerca di esprimere principalmente attraverso diverse scelte stilistiche, la documentazione della nostra realtà. Sono 19 i titoli presentati e suddivisi in documentari, docufiction, videoarte e fiction, opere esclusivamente realizzate in supporto video (che talvolta solo successivamente, e solo alcune, vengono trasferite su 35mm per una più facile diffusione commerciale in sala).In questa sezione il tema dominante- e quello di ricerca - è il confronto con la realtà che ci circonda, interpretata attraverso la visione privata e personale del regista.Per chi voglia inoltrarsi in un percorso creativo tra attualità e Storia, alcune sono le opere e gli autori da segnalare: Lech Kowalski, regista polacco, vive e lavora a Parigi dopo alcuni anni trascorsi negli Stati Uniti, è uno degli autori più ricercati dai festival specializzati nel documentario, proprio per la sua forza espressiva, per il suo particolare stile di "girare" - assolutamente inconfondibile - soggetti tutt'altro che facili. Kowalski sarà presente ad Alpe Adria Cinema con 2 documentari: ON HITLER'S HIGWAY, un viaggio "on the road" su quella che è stata "l'autostrada" costruita per volere di Hitler negli anni '30, per facilitare l'invasione a Est, e che congiungeva Kiev a Ostenda. Oggi è una strada molto trafficata e nel percorrerla con la telecamera Kowalski realizza un quadro dell'umanità e della storia di queste terre attraverso i volti e le testimonianze della gente che incontra. In CHARLIE CHAPLIN IN KABUL (anteprima mondiale, versione ancora non definitiva) Kowalski ci porta a Kabul tra la gente e i bambini, nel dopoguerra, dove tra le macerie si cerca di riportare cultura e vita attraverso il "cinema", offerto e organizzato con affetto dalla Cineteca di Parigi; ma le immagini ci propongono anche l'insediamento del nuovo governo afghano e le speranze di una possibile democrazia in un paese completamente costituito da macerie. MON VOYAGE D'HIVER di Vincent Dieutre, autore francese, intellettuale raffinato ed eclettico, ci racconta com'è la Germania, attraverso la cultura, la poesia, la musica tedesche, la non facile riunificazione e il peso del suo passato… è un viaggio geografico attraverso le città importanti della Germania ma anche il viaggio personale di un quarantenne francese, omosessuale, appassionato della musica di Schubert, che porta con sé in questo viaggio d'inverno, il suo giovane figlioccio a cui racconta la Storia.Harun Farocki, videoamaker e artista tra i più noti a livello internazionale, autore legato alla ricerca stilistica già dai primi anni '70, presenta ERKENNEN UND VERFOLGEN, indagine "scientifica" sulle telecamere di controllo, da quelle usate tutti i giorni nei processi tecnologici a quelle che vengono applicate sulle bombe utilizzate nelle più recenti guerre "chirurgiche". Restando legati alla attualità/storia più recente SKINHEAD ATTITUDE di Daniel Schweizer, è il primo documentario che ripercorre la storia del movimento skinhead, dalla sua ala di estrema sinistra a quella di estrema destra; a partire dall'evoluzione più recente del movimento, il film si interroga sulla trasformazione e sulla

radicalizzazione di tale subcultura. Riflessione cinematografica sull'appartenenza a un gruppo, esperienza vissuta universalmente dalle giovani generazioni.È nella tradizione di IMMAGINI un tributo alla video/arte e alla video/sperimentazione/narrativa. Tra gli autori che presentano le loro opere a Trieste: Emmanuelle Antille, artista elvetica unica protagonista nel padiglione svizzero della Biennale Arte di Venezia 2003, presenta ANGELS CAMP, trasposizione filmica della complessa installazione presentata alla Biennale; Emanuel Bovet, fotografo e artista parigino presenta POINT DE VUE, testimonianze visive di guerra urbana raccolte a Genova, Bagdad e Gerusalemme negli ultimi 2 anni e rielaborate con commenti di poesia; il video è prodotto dalla "Galerie du jour-Agnes B." di Parigi, e fa parte di una installazione più articolata presentata nella stessa galleria la primavera scorsa. E poi ancora Mauro Santini (FERMO NEL TEMPO e PETITE MÉMOIRE) video artista italiano tra i più innovativi e premiati; e infine gli svizzeri Pierre-Yves Borgeaud e Stephane Blok, artisti multimediali autori del video vincitore dell'ultimo festival di Locarno: IXIÈME, JOURNAL D'UN PRISONNIER, ispirato dalla vera storia di un hacker colpevole di aver violato siti superprotetti e alle prese con la giustizia.E poi ancora altre opere da vedere e autori da scoprire durante la 15a edizione di Trieste Film Festival – Alpe Adria Cinema… opere che difficilmente, come ho già avuto modo di dire e scrivere, hanno una loro diffusione commerciale (in Italia la distribuzione di "questo cinema" è praticamente inesistente e impossibile), e sono destinate esclusivamente ai circuiti festivalieri o alle gallerie d'arte o alle sale di musei d'arte contemporanea… purtroppo di questi tempi anche le più intraprendenti televisioni europee, quali ARTE e ZDF (per non citare la defunta TELE+) hanno rinnovato notevolmente i palinsesti riducendo al minimo la produzione e la diffusione del "cinema" più innovativo (e talvolta scomodo) e di ricerca… e chissà come sarà il futuro…Così è una buona occasione poterlo seguire ad Alpe Adria Cinema… buona visione!

Tiziana Finzi

SWITZERLAND: ANOTHER BABYLON?
OMAGGIO A SAMIR

Samir, il cantastorie elvetico"Per poter rompere le regole, bisogna conoscerle", dice Samir. Forse per questo la carriera di questo regista svizzero d'origine irachena è stata piuttosto atipica anche se, fase per fase, si è impadronito di tutte le possibili forme d'espressione, dal disegno al video passando per la scrittura, il teatro, il cinema. Nel 1984, il suo primo cortometraggio ("Stummfilm"), satira sorprendente del cinema muto sul lavoro e l'amore viene rifiutato a Soleure, il festival svizzero dove ogni anno viene presentato il meglio della produzione nazionale. Eppure questo breve film evidenzia già una stupefacente padronanza dello strumento cinematografico – e una presa di distanza rispetto ad esso. Successivamente presenta a Locarno "Morlove", fiction sperimentale girata in video, la cui modernità formale suscita un animato dibattito (e reazioni talvolta violente). Poi realizza a breve distanza due lungometraggi di fiction ("Filou" e "Immer & Ewig") che potrebbero definitivamente consacrarlo come uno dei principali registi del paese. Invece no: viene notato in Germania e decide di fabbricare in serie episodi di sceneggiati polizieschi, commedie, melodrammi e addirittura un corto erotico. Come se volesse esercitarsi. Alla fine, una volta imparate le regole, abbandona il confortevole ambiente televisivo per dedicarsi al lavoro di produzione per la Dschoint Ventschr, diventata una delle principali società svizzere. Riprende in un certo senso il filo più intimo e più politico della sua opera, mettendosi in gioco alla ricerca di storie sempre più vicine, in un modo o nell'altro, al suo percorso personale.Nel 1993, con "Babylon 2", offre agli occhi del mondo e dei suoi connazionali una Svizzera che, almeno in quel periodo, nessuno voleva vedere, né tantomeno riconoscere: un paese di "secondos", ovverosia di figli di immigrati pienamente integrati, perfettamente "svizzeri", che non rinnegano però nulla delle loro radici. Un paese come la fonduta "moitié-moitié", terra d'accoglienza che ha dimenticato di esserlo, in cui Samir si riconosce pienamente, come svizzero tedesco, zurighese e iracheno. In un certo senso questo film libera il regista, che indossa le vesti di Griot arabo-elvetico e diventa narratore, portatore della memoria dei suoi paesi e delle sue molteplici radici. Da quel momento in poi partecipa attivamente al dibattito politico, sia sulle questioni più generali dell'identità che su questioni specifiche come il conflitto arabo-israeliano. Durante l'ultima guerra in Irak, scrive su numerosi giornali, rievoca la sua infanzia in quel paese e si scaglia contro la guerra. In breve: tanto come uomo che come artista, Samir è diventato oggi uno dei cineasti più integri e più importanti della Svizzera contemporanea. E nel momento in cui il governo svizzero vira pericolosamente a destra, è una felice circostanza che sia lui, insieme ad altri, a rappresentare a Trieste questo strano paese dalle mille culture.Frédéric MaireSamir è nato a Baghdad nel 1955 da padre iracheno e madre svizzero-tedesca. All'età di sette anni, a causa del peggioramento della situazione politica irachena, lascia il suo paese per trasferirsi in svizzera, alla periferia di Zurigo. Dopo aver frequentato per un anno la Scuola d'Arte e aver fatto l'apprendista tipografo, lavora per sette anni come assistente di produzione alla Condor Films, società di produzione pubblicitaria e di film su ordinazione. Nel 1982 tenta, senza successo, di entrare alla Scuola di Cinema di Berlino; inizia allora a realizzare i suoi film e si avvicina all'impegno politico militando nei movimenti che scuotono la Svizzera negli anni 80 e partecipando alla creazione di laboratori video come Megahertz o di collettivi di video maker come Videoladen e la Dschoint Ventschr di Zurigo. Dopo aver firmato tre lungometraggi e un documentario, a partire dal 1994 comincia a collaborare con la televisione girando numerosi telefilm. Nello stesso anno, assieme al regista Werner "Swiss" Schweizer riprende la direzione della società di produzione Dschoint Ventschr, a tutt'oggi una delle realtà più dinamiche di tutta la Svizzera. Nel 1999 ha smesso di lavorare per la televisione.

I FILM

● **(IT WAS) JUST A JOB** ((Era) solo un lavoro), Svizzera 1992, 16mm/video su 35mm, col., 5’ v.o. tedesca

● **ANGÉLIQUE** (Appuntamento al buio), Svizzera 1997, 35mm, col., 12´ v.o. francese

● **BABYLON 2**, Svizzera / Switzerland 1993, 35mm, col., 91´ v.o. svizzero tedesca - francese

● **DIE METZGER** (Il macellaio), Germania - Svizzera 1997, S-16mm, col., 90´ v.o. tedesca - turca

● **FILOU**, Svizzera 1988, 35mm, col., 91´ v.o. tedesca

● **FORGET BAGHDAD - NEW WORLD ORDER** (Dimentica Bagdad - Nuovo ordine mondiale), Svizzera 1992, 35mm, col., 110´ v.o. inglese - araba - ebraica

● **IMMER & EWIG** (Sempre e per sempre), Svizzera 1991, Video/35mm, col., 90´ v.o. tedesca

● **LA ETA KNABINO** (La ragazzina), Svizzera 1997, 35mm, col., 8’ v.o. esperanto con titoli inglesi

● **MORLOVE (EINE ODE FÜR HEISENBERG)** (Marlowe - Un ode a Heisenberg), Svizzera 1986, U-Matic, col., 70´ Restauro Memoriav, 1998, 35mm v.o. tedesca - inglese

● **NORMAN PLAYS GOLF** (Norman gioca a golf), Svizzera 2001, Video, col., 80´ v.o. svizzero tedesca

● **PROJECZIUNS TIBETANA (INA FAMIGLIA ENGIADINAISA)** (Proiezioni tibetane (Una famiglia nell’Engadina)), Svizzera 1998, Video, col., 24´ v.o. romancio - tibetana - svizzero tedesca

● **STUMMFILM** (Film muto) di Samir Jamal Al-din, Svizzera 1984, 16mm, b-n, col., 18´v.o. tedesca - inglese

INCONTRO PUBBLICO CON SAMIR
domenica 18 gennaio ore 12.00 - Sala Azzurra

DIAMANTI DELLA NOTTE, IL CINEMA DI JAN NĚMEC

INTRODUZIONE

"Diamanti della notte", la retrospettiva proposta quest'anno da Alpe Adria Cinema prende il nome dal folgorante esordio di Jan Němec, assumendolo un po' a simbolo della traiettoria esistenziale e artistica – al destino, vorremmo dire – di questo regista grande e sfortunato. Tra gli alfieri della nová vlna, infatti, Němec è stato quello che ha dovuto pagare il prezzo più alto della cosiddetta normalizzazione, un sinistro eufemismo con cui viene solitamente definito l'affossamento dell'ultima possibilità di creare un "socialismo dal volto umano". Certo, un po' tutti quelli che, in un suo libro giustamente celebre, Josef Škvorecký ha chiamato "bright young men and women", hanno avuto i loro guai. Solo Forman, infatti, pur soffrendo fatalmente lo sradicamento e la conseguente nevrosi, ha conosciuto una carriera hollywoodiana piena di gloria, Oscar e dollari. Gli altri però, bene o male, all'estero o in patria, hanno continuato a lavorare e ad esprimersi. Passer, ad esempio, negli USA non ha certo avuto il successo del regista con il quale aveva collaborato ai tempi de Gli amori di una bionda, ma, almeno fino agli anni '90, si è seduto con una certa continuità dietro la mdp, potendo vantare esiti di tutto riguardo come l'eccellente Alla maniera di Cutter (Cutter's Way, Usa 1981). E se l'ostracismo nei confronti della Chytilová è durato "appena" sette anni, Schorm ha potuto dividersi fra teatro e piccolo schermo fino alla prematura scomparsa, mentre Menzel ha consolidato il sodalizio con Hrabal iniziato con Perličky na dně. Solo per Němec, uno fra i più giovani, certamente fra i più dotati, probabilmente il più innovativo, si è spalancato un black out ventennale, fatto di peregrinazioni e attese frustrate, interrotte solo occasionalmente da soprassalti come Die Verwandlung, la Metamorfosi kafkiana realizzata per la ZDF, tardivo risarcimento per un antico progetto fino allora non realizzato. Si potrebbe disquisire a lungo sullle ragioni di questa messa al bando: la durezza della metafora di O slavnosti a hostech, le immagini rubate di Stráhovska demonstrace che hanno accompagnato l'ascesa di Dubček, quelle dei carri armati in piazza Venceslao, confluite poi in Oratorium pro Prahu e L'insostenibile leggerezza dell'essere di Kaufman, che hanno sconfessato le menzogne sovietiche sul "tradimento" perpetrato dai "popoli fratelli"; forse, anche, gli spigoli di un carattere incapace di compromessi, sul piano morale e professionale, a est come a ovest. Oggi, dopo la Rivoluzione di Velluto del 1989, Němec è tornato a fare il suo mestiere in modo passabilmente continuativo, ritrovando con Noční hovory s matkou l'acre felicità dei tempi migliori, anche se i problemi a montare il progetto di Toyen la dicono lunga su una vicenda che non riesce a trovare un definitivo happy ending. La prima monografia su Jan Němec, e la retrospettiva alla quale fa da supporto, oltre a riportare l'attenzione su uno dei talenti più creativi dell'indimenticata vague praghese, nei limiti in cui può farlo un evento culturale, viene dunque ad assumere anche il senso di un risarcimento: verso un autore, una scuola, una generazione spazzata via da uno dei più insensati "buchi neri" della storia del secolo appena conclusosi.Paolo VecchiJan Němec é nato a Praga nel 1936, dove nel 1960 si è diplomato alla FAMU. Nel 1964 realizza il suo primo lungometraggio Démanty Noci: presentato a Cannes, il film lo impone all'attenzione della critica come uno degli autori di punta della Nová vlna. Dopo il brillante Podvodníci, episodio della pellicola diretta a più mani Perlicky na dne, una sorta di manifesto hrabaliano, nel 1966 dirige un altro capolavoro, il corale, metaforico O slavnosti a hostech. Famosissime in tutto il mondo sono le immagini dell´invasione sovietica, filmate dalla sua casa di via Vinohradska e che poi verranno inserite nel documentario sui fatti del 1968, Oratorium pro Prahu e, più tardi, ne L'insostenibile leggerezza dell'essere (1988) di Kaufman, da Kundera, del quale Němec figura accreditato come consulente. Proprio a causa di queste immagini gli viene proibito di lavorare. Nel 1974 di fronte all'alternativa fra prigione ed esilio, decide di lasciare definitivamente il paese. Dopo aver trascorso un periodo nella Germania Ovest realizzando film televisivi, nel 1977 si trasferisce in California. Qui

insegna regia cinematografica in varie università, fra cui Yale e Berkeley. Nel 1989, rientra in patria; il suo ultimo film, Nočni hovory s matkou si aggiudica nel 2001 il Pardo d'Oro Video a Locarno.

I FILM

● **SOUSTO** (Un boccone) di Jan Němec, Cecoslovacchia 1960, 35 mm, b-n, 11' v.o. ceca

● **PAMĚŤ NAŠEHO DNE** (Memoria dei nostri giorni) di Jan Němec, Cecoslovacchia 1963, 35mm, b-n, 10' senza dialoghi• DÉMANTY NOCY (I diamanti della notte) di Jan Němec, Cecoslovacchia 1964, 35mm, b-n, 64' v.o. ceca

● **PERLIČKY NA DNĚ (**Perline sul fondo), Cecoslovacchia 1965, 35mm, b-n, col., 107' v.o. ceca

● **SLAVNOSTI A HOSTECH** (Sulla festa e sugli invitati) di Jan Němec, Cecoslovacchia 1966, 35mm, b-n, 68' v.o. ceca

● **MUČEDNÍCI LÁSKY** (I martiri dell'amore) di Jan Němec, Cecoslovacchia 1966, 35mm, b-n, 71' v.o. ceca

● **MUTTER UND SOHN** (Madre e figlio) di Jan Němec, Olanda - Germania Ovest 1967, 35 mm, col., 8' senza dialoghi

● **NÁHRDELNÍK MELANCHOLIE** (La collana della malinconia) di Jan Němec Cecoslovacchia 1968, 35mm, col., 25' v.o. ceca

● **PROUDY LÁSKOU ODNESOU** (Le correnti trascinano via l'amore) di Jan Němec, Cecoslovacchia 1969, 35mm, col., 25' v.o. ceca

● **DIE VERWANDLUNG** (La metamorfosi) di Jan Němec, Germania Ovest 1975, Beta, col., 54' v.o. tedesca

● **THE UNBEARABLE LIGHTNESS OF BEING** (L'insostenibile leggerezza dell'essere) di Philip Kaufman, USA 1988, 35mm, col., 173' v.o. inglese

● **V ŽÁRU KRÁLOVSKÉ LÁSKY** (Nelle fiamme dell'amore reale) di Jan Němec, Cecoslovacchia 1990, 35mm, col., 87' v.o. ceca

● **STALO SE NA PODZIM** (Accadde in autunno) di Jan Němec, Repubblica Ceca 1993, Betacam SP, col., 25' v.o. ceca

● **JMÉNO KODU: RUBIN** (Nome in codice: Rubin) di Jan Němec, Repubblica Ceca 1996, 35mm, col., 85' v.o. ceca

● **NOČNÍ HOVORI S MATKOU** (Conversazioni notturne con la madre) di Jan Němec, Repubblica Ceca 2001-2003, 35mm, col., 69' v.o. ceca

STELLE DELLA STEPPA 2 - ANTICHE CAROVANE

INTRODUZIONE

Abbiamo iniziato dalla fine, da un cinema cronologicamente vicinissimo o assolutamente contemporaneo: l'anno scorso con la prima edizione della rassegna "Stelle della Steppa", dedicata al cinema dell'Asia Centrale post-sovietica. È stato un percorso affascinante e le soddisfazioni non sono certo mancate: il pubblico di Alpe Adria Cinema si è lasciato sedurre dalle storie e dalle immagini dei registi affermatisi nei primissimi anni dell'indipendenza delle repubbliche dell'Asia Centrale che un tempo facevano parte dell'URSS. I film dei kazaki Darežan Omirbaev, Ardak Amirkulov, Satybaldy Narymbetov, Timur Sulejmenov, dei kirghisi Aktan Abdykalykov e Ernest Abdyšaparov, dell'uzbeco Yusup Razikov, solo per citare alcuni nomi, hanno aperto nuove dimensioni narrative, nuovi mondi, hanno fatto vedere la vita di personaggi lontani da noi, eppur in qualche modo non estranei. Si, perché è questo che costituisce gran parte del fascino del cinema dell'Asia Centrale e di queste terre in generale. Un mondo esotico forse, ma abitato da personaggi che - grazie ai loro modi, ai loro desideri e comportamenti - ci permettono nonostante tutto una qualche possibilità di identificazione. L'Asia Centrale può sembrare remota. Ma secoli di traffici, di contatti con l'Occidente e con un Oriente ancor più lontano, e decenni di appartenenza all'URSS ce l'hanno fatta avvicinare, ne hanno fatto un universo estremente complesso e contraddittorio. L'Asia Centrale, e soprattutto la più grande tra le sue repubbliche, il Kazakistan, è decisamente e pienamente Eurasia, un continente a sé, abitato da decine e decine di etnie.Forte dell'esperienza della XIV edizione, buona parte del programma della prima retrospettiva di "Stelle della Steppa" è approdata anche a un porto cinematografico dell'Egeo settentrionale: al Festival di Salonicco, dove la reazione positiva del pubblico e della critica non si è fatta attendere e la rassegna - nata grazie alla collaborazione con il Trieste Film Festival - è diventata una delle sezioni che hanno positivamente contraddistinto l'ultima edizione del festival diretto da Michel Demopoulos.Ma la nostra ricerca continua. Ora ci sembra necessario andare a ritroso, fare dell'archeologia nel passato (anche prossimo) del cinema dell'Asia Centrale. Per capire meglio il nuovo cinema dell'Asia Centrale e i suoi protagonisti, dovevamo andare più in là, alla ricerca dei film, delle strutture espressive con cui i registi di oggi almeno in parte erano cresciuti. È stato un lavoro difficile. La fine dell'impero sovietico ha reso arduo, talvolta improbo, il reperimento di queste pellicole che un tempo, grazie ai legami tra URSS e istituzioni amiche talvolta erano visibili anche in Occidente. E quello che abbiamo trovato – grazie anche all'aiuto di Aljona Shumakova, che non ha avuto certo paura di sporcarsi le mani rovistando negli archivi e mi ha aiutato a orientarmi in un mondo assolutamente cirillico - è spesso un grande cinema. Un cinema certo, spesso ideologizzato dalle necessità della politica culturale sovietica, strutturato su personaggi "simbolo" che sfiorano la caricatura, ma che proprio per questo, alla luce di una necessaria consapevolezza storica, rappresenta un efficace strumento di conoscenza. Al di là di questo, è un cinema che ha spesso una grande capacità di raccontare ed emozionare, è un cinema di grande mestiere, con grandi direttori della fotografia e, in alcuni casi, è anche capace di divertire. Quello di quest'anno è un altro grande percorso. Un altro grande tragitto lungo la via della seta...Stelle della Steppa 2 : alcuni indirizzi tematiciLa retrospettiva propone alcuni indirizzi tematici. Complessivamente presentiamo quest'anno 18 lungometraggi realizzati nelle ex repubbliche sovietiche del Kazakistan, dell'Uzbekistan, del Kirghizistan e

del Turkmenistan.Un primo percorso tematico è sicuramente quello degli Eastern, quei film cioè realizzati nelle steppe dell'Asia Centrale che fanno chiaramente il verso ai western occidentali, sia di produzione americana che agli spaghetti-western di produzione italiana. Come i modelli occidentali, gli Eastern dell'Asia Centrale sovietica sono spesso portatori di ideologia, anche se in modo divertente e ironico, come nel caso di Beloe solnce pustyny (Il sole bianco del deserto, 1969) di Vladimir Motyl', o spettacolare-avventuroso come in Sed'maja pulja (La settima pallottola, 1972) di Ali Chamraev. A quest'ultimo versatile regista uzbeco la retrospettiva dedica una mini-personale di quattro titoli.Verranno inoltre sottolineati i legami tra il cinema della regione, specialmente quello kirghiso, e lo scrittore Čingiz Ajtmatov e verranno riproposti alcuni autori importanti per la storia del cinema dell'Asia Centrale (e certamente anche per il cinema sovietico) come il kirghiso Tolomuš Okeev (Nebo našego detstva, Il cielo della nostra infanzia, 1967), come il turkmeno Chodžakuli Narliev (Nevestka La nuora, 1972), o come il kazako Šaken Ajmanov, pietra miliare del cinema del suo paese. Alcuni dei film programmati, sono ambientati nel periodo immediatamente successivo alla Rivoluzione d'Ottobre. Come gli Eastern già citati, come l'ultimo film di Ajmanov, Konec atamana (La fine dell'atamano, 1970) – un Eastern più ambizioso dal punto di vista storico-narrativo - come Vsadniki Revoljucii (I cavalieri della Rivoluzione, 1968) di Kamil' Jarmatov o Alye maki Issyk-kulja (I papaveri rossi dell'Issyk-Kul, 1972) di Bolotbek Šamšiev, regista celebre soprattutto per la collaborazione con lo scrittore e sceneggiatore Čingiz Ajtmatov.La nostra retrospettiva è un percorso cronologico all'interno del dopoguerra sovietico nell'Asia Centrale: inizia infatti negli anni '50, da poco "orfani" di Stalin, e si conclude negli anni '80, quando l'URSS è ormai in agonia. La retrospettiva si conclude con alcuni esempi di quello che si può definire come il "cinema della perestrojka" dell'Asia Centrale, fondamentalmente kazako. Non potevano mancare quindi Igla (L'ago, 1988) di Rašid Nugmanov, uno dei film-manifesto della new wave sovietico-kazaka, e due film di Ermek Šinarbaev, nati dalla collaborazione con lo scrittore kazako-coreano Anatolij Kim, Mest' (Vendetta, 1989) e Vyiti iz lesa na poljanu (Fuori dalla foresta, nella radura 1986), un film che testimonia come ai margini della steppa fosse possibile realizzare anche un cinema d'autore estremamente ricercato. Un film, questo, mai uscito dall'URSS.

Vincenzo Bugno

I FILM

● **ALYE MAKI ISSYK-KULJA** (I papaveri rossi dell'Issik-Kul) di Bolotbek Šamšiev, Unione Sovietica 1972, 35mm, col., 100' v.o. russa

● **BELOE SOLNCE PUSTYNI** (Il bianco sole del deserto) di Vladimir Motyl', Unione Sovietica - Kazakistan 1969, 35mm, col., 90' v.o. russa

● **BEZ STRACHA** (Senza paura) di Ali Chamraev, Unione Sovietica 1971, 35mm, b-n, 96' v.o. russa

● **ČELOVEK UCHODIT ZA PTICAMI** (L'uomo insegue gli uccelli) di Ali Chamraev, Unione Sovietica 1975, 35mm, col., 92' v.o. russa

● **ČREZVYČAJNYJ KOMISSAR** (Il commissario straordinario) di Ali Chamraev, Unione Sovietica 1970, 35mm, b-n , 93’ v.o. russa

● **DŽAMILJA** di Irina Poplavskaja, Unione Sovietica 1968, 35mm, col., 83’ v.o. russa

● **IGLA** (L’ago) di Rašid Nugmanov, Unione Sovietica 1988, 35mm, col., 82’ v.o. russa

● **KONEC ATAMANA** (La fine dell’atàman) di Šaken Ajmanov, Unione Sovietica 1970, 35mm, col., 146’ v.o. russa

● **MEST’** (Vendetta) di Ermek Šinarbaev, Unione Sovietica 1989, 35mm, col., 100’ v.o. russa

● **NA MILYI DOKTOR** (Il nostro caro dottore) di Šaken Ajmanov, Unione Sovietica 1957, 35mm, col., 94’ v.o. russa

● **NEBO NA EGO DETSTVA** (Il cielo della nostra infanzia) di Tolomuš Okeev, Unione Sovietica 1967, 35mm, b-n 79’ v.o. russa

● **NEVESTKA** (La nuora) di Chodžakuli Narliev, Unione Sovietica 1972, 35mm, col., 79’v.o. russa

● **NEŽNOST’** (Tenerezza) di El’er Išmuchamedov, Unione Sovietica 1966, 35mm, b-n, 76’ v.o. russa

● **PERVYJ UČITEL’** (Il primo maestro) di Andrej (Michalkov) Končalovskij, Unione Sovietica 1965, 35mm, b-n 102’ v.o. russa

● **POTOMOK BELOGO BARSA** (Il discendente del leopardo della neve) di Tolomuš Okeev, Unione Sovietica 1984, 35mm, col., 140’ v.o. russa

● **SED’MAJA PULJA** (La settima pallottola) di Ali Chamraev, Unione Sovietica 1972, 35mm, col., 84’ v.o. russa

● **VSADNIKI REVOLJUCII** (I cavalieri della Rivoluzione) di Kamiľ Jarmatov, Unione Sovietica 1968, 16mm, b-n, 100’ v.o. russa

● **VYITI IZ LESA NA POLJANU** (Fuori dalla foresta, verso la radura) di Ermek Šinarbaev, Unione Sovietica 1987, 35mm, col., 97’ v.o. russa

RE LEAR È TORNATO

Re Lear è ritornato. Qui vicino, in Istria. Lo ha portato con sé Rade Šerbedžija, che ha scelto di interpretare il ruolo più ambizioso per la carriera di un grande attore di teatro come lui, il ruolo della piena maturità artistica, mettendolo in scena sull'isola di Brioni, poco distante dalla semplice casa di pietra tra gli ulivi vicini al mare, dove da due anni trascorre i momenti di riposo con la famiglia, gli amici, la musica. E dove ci ha ricevuto quest'estate, cordialmente, per parlare di questo progetto. Lo avevamo incontrato la prima volta nel 1998 a Oprtalj (Portole), altro suggestivo borgo istriano dove per alcuni anni Igor Galo, attore e regista croato, aveva organizzato nei mesi di luglio un Weekend Cinematografico Internazionale con l'aiuto degli amici sloveni, croati e italiani. Alpe Adria Cinema curava per il Weekend di Portole il programma italiano. Proprio sulla piccolissima piazzetta di Portole scoprimmo il volto inedito del grande attore, presente sullo schermo di Alpe Adria Cinema fin dalla prima edizione come protagonista di tanti film importanti inclusi nei programmi delle rassegne da noi dedicate al cinema dell'ex-Jugoslavia o nelle sezioni competitive. Rade quell´estate ritornava per la prima volta in Croazia dopo l'inizio della guerra, e forse non ufficialmente. Era lì per salutare gli amici che organizzavano il Weekend Cinematografico. In quella calda sera di luglio gremita di pubblico caloroso e emozionato, Šerbedžija recitava attorniato allegramente dai figli piccoli e grandi, e cantava, accompagnandosi con la chitarra, storie intense di amicizia, di esilio, di nostalgia. Molti di quei suoi canti, come spiegava tra un pezzo e l'altro, erano la versione in musica di testi poetici scritti da lui stesso, che erano stati pubblicati, nel 1997, dal Feral Tribune di Spalato.Fin da quella sera ci piacque l'idea di suggerire a qualche casa editrice italiana l'ipotesi di pubblicare quei testi anche in Italia. Quest'anno finalmente il suggerimento è stato recepito da una casa editrice, la Amos Edizioni di Mestre, forse anche perché il nome di Rade Šerbedžija è diventato più visibile e familiare dopo il film italiano dedicato all'uccisione di Ilaria Alpi e Milan Hrovatin. Sta di fatto che il libro adesso è pronto. Sarà presentato ufficialmente durante il festival e accompagnerà l'omaggio che Alpe Adria Cinema insieme all'Associazione S/paesati vuole rendere a Rade rivelando gli aspetti meno noti della sua complessa personalità d'artista.Per quanto riguarda Šerbedžija grande interprete del teatro classico, non potendo includere in questo omaggio triestino anche una rappresentazione teatrale, ci sembra utile segnalare qui, come opportunità straordinaria da non perdere per chi volesse conoscerne il talento, la stagione shakespeariana che da due anni egli organizza in estate sulla vicinissima isola di Brioni.Del versatile mattatore cinematografico, invece, interprete di più di 80 film (di cui una ventina già presentati nel corso degli anni ad Alpe Adria Cinema), "volto" popolare e presenza emblematica di tutto il cinema jugoslavo a partire dagli anni '60 e oggi star di fama internazionale, vogliamo far conoscere, su scelta di •erbedÏija stesso e coerentemente alle proposte abituali del nostro festival, quattro interpretazioni non conosciute in Italia: il ruolo dell'onesto operaio Valent nel film San o Ruži (1986) di Zoran Tadić, il ruolo di Pancho Vila in Zadah Tela (1983) e il ruolo dell'attivista politico Yužek Hedl in Rdeče klasje (1970), entrambi film del grande Îivojin Pavlović, infine il ruolo dell'ex-pugile Carlos nel

film italiano Hermano (2004) di Giovanni Robbiano, terminato in questi giorni e che a Trieste verrà presentato in anteprima assoluta. Di Rade sono note la grande forza e la generosità dei sentimenti. Crediamo quindi di non sbagliare interpretando la sua scelta di questi quattro film anche come un suo desiderio di rendere omaggio a persone che occupano un posto importante nella sua vita, nella sua carriera, nei suoi affetti: in primo luogo a Tadić e a Pavlović, importanti registi della sua terra (e il festival è commosso di poter rendere ancora una volta omaggio al maestro Živojin Pavlović che in due occasioni ci aveva onorato della sua presenza), e poi al gran numero di amici, tra cui Kusturica, Acimović, Pavlov) che hanno partecipato con lui al film di Robbiano.L'opportunità di conoscere dal vivo il Rade appassionato di musica e cantautore sincero verrà offerta dal concerto con cui insieme alla sua band chiuderà generosamente il Festival al Teatro Miela, ospite anche del progetto S/paesati che gli dedica uno degli appuntamenti tematici. A parlare infatti del proprio spaesamento di uomo nato in Croazia da una famiglia serba, dei propri problemi di attore "scomodo" agli uni e agli altri, delle ragioni delle sue partenze e dei suoi ritorni, del proprio bisogno di ritrovare le radici, anche nell'arte, dopo l'ascesa hollywoodiana, sarà lui stesso: sia nel documentario ancora inedito (altra anteprima assoluta del festival) Kralj Lear - Povratak (Re Lear - Il ritorno) dedicatogli dal figlio Danilo, promettente videomaker, sia nell'incontro in cui verrà presentata la traduzione italiana della sua raccolta di poesie intitolata con amarezza L'amico dice che non lo conosce più. Noi invece desideriamo conoscerlo e farlo conoscere molto di più. ....Ben tornato, amico Rade!

Alpe Adria Cinema

CARTA BIANCA A RADE ŠERBEDŽIJA

Una gioventù in Jugoslavia - di Miljenko Jergović

Il periodo che va dal 1980 al 1990, l'ultimo decennio di esistenza dello Stato unitario, è stato il periodo d'oro della cultura jugoslava. Il sistema, dopo la morte di Tito, si era ampiamente liberalizzato, il tenore di vita era alto, si era creato un equilibrio tra ricchi e poveri, i film dall'Occidente arrivavano solo con qualche mese di ritardo, la scena rock era – subito dopo quella inglese - la più vivace e variegata in Europa, venivano tradotti e pubblicati tutti i libri più importanti, esistevano alcuni festival teatrali internazionali… ma la cosa più importante era che il Partito Comunista non interferiva più nella cultura (anche se nemmeno prima ciò era paragonabile a quanto avveniva nei paesi del blocco sovietico), cosicché sparirono anche le ultime tracce di censura.Contemporaneamente però cominciò a risvegliarsi il nazionalismo, prima quello serbo poi quello croato: entrambi porteranno, alla fine, al disfacimento del Paese e a una guerra sanguinosa. Tuttavia, sia il nazionalismo che la nascita di una destra populista, grossolana e filofascista - che si rifaceva alle forze collaborazioniste della Seconda guerra mondiale - si manifestarono come realtà parallele. Non avendo quasi mai toccato l'élite culturale, il nazionalismo rimase completamente fuori dal rock & roll, non lo si poteva percepire nei festival cinematografici o leggere tra le righe dei libri degli scrittori più interessanti del tempo. Se il risveglio dei fantasmi del nazionalismo poteva essere in qualche modo sentito, ciò avveniva negli antri bui dei comitati centrali, tra quegli scrittori che da corifei del realismo socialista divennero i promotori della nuova epica nazionale, nelle rappresentazioni e nei film che comunque non ottenevano né delle buone recensioni, né venivano presi sul serio dal pubblico. L'ultimo decennio jugoslavo ha avuto le sue stelle e le sue icone culturali, personalità emblematiche il cui incontestabile valore veniva riconosciuto in tutto il paese. Per la letteratura c'era Danilo Kiš e per il teatro Rade •erbedÏija. Aveva già interpretato tutti i ruoli chiave del repertorio classico, a eccezione di re Lear perché era ancora troppo giovane: in questo modo Šerbedžija alla fine degli anni Ottanta era il primo attore del paese.Forse non era il più grande e probabilmente per il popolo ce n´erano di più famosi, ma nessuno come lui ha saputo unire due princìpi opposti: l´assoluto elitarismo nel tipo di arte drammatica e la scelta di un repertorio teatrale di intrattenimento popolare; era l'attore pronto a fare di tutto e di più, deciso però a non diventare mai accademico. Šerbedžija è stato contemporaneamente il migliore Amleto che la generazione jugoslava nata dopo il 1950 abbia mai visto, ma anche l'immagine che appariva più di frequente sui poster appesi alle pareti delle camere delle ragazze e che indicavano i desideri più segreti della loro giovinezza. •erbedÏija è stato, in breve, sia il nostro Laurence Olivier che il nostro Jim Morrison.All´inizio degli anni Settanta quando era ancora molto giovane - non aveva infatti ancora venticinque anni - incise l´album Ne daj se Ines. In collaborazione con il poeta e compositore Arsen Dedić aveva scelto di recitare, e in parte anche di cantare, due poesie dello stesso Dedić, una decina di poesie classiche della letteratura mondiale e di quella jugoslava. Dischi di quel tipo allora venivano incisi spesso, ma a nessuno capitò mai di ottenere un simile successo. Ne daj se Ines è stato un successo per ben vent´anni, ne uscivano sempre nuove edizioni, l´album veniva regalato a Natale e per i compleanni, sul suo sottofondo si facevano dichiarazioni d´amore, accanto a Ines si cresceva e si invecchiava... Ben poco nella storia del nostro quotidiano ha il valore sentimentale che ha avuto l´album Ne daj se Ines. Una quindicina di anni dopo •erbedÏija incide

un altro disco di recitals, ma sono ormai cambiati i tempi e i costumi.Il discorso su Ines forse non sarebbe così importante se non fossi convinto che, sulle sue tracce, Šerbedžija abbia deciso anche di provare a scrivere poesia. All´inizio quella amorosa, dalla forte impronta conviviale, un tipo di poesia che poteva essere "aggiustata" e "completata" dalla sua interpretazione; ma gli argomenti delle sue poesie si allontanavano dalle storie nostalgiche di Dedić sulla bella Ines, iniziavano piuttosto a rispecchiare quel cielo sempre più fosco che aleggiava sopra la Jugoslavia. Dai corteggiamenti, sullo stile di Esenin, Šerbedžija, - il che è stato tragico per la nostra vita, ma un bene per la letteratura - è approdato troppo presto a Brecht e al cabaret intimo, quello che parlava di catastrofe sociale...No, non era ironico: pregava che la smettessero, diceva, in una sua poesia, che non voleva combattere contro il suo compagno. Tale rifiuto ha segnato anche la fine della carriera di Šerbedžija. In pochi mesi, con la disgregazione della Jugoslavia, da uno degli uomini più amati del suo paese si era ritrovato a essere uno più disprezzati .Cresciuto nella parte più orientale della Croazia, a Vinkovci, cittadina e importante nodo ferroviario vicino al confine con la Serbia, ha studiato all´Accademia d´arte drammatica di Zagabria, dove è diventato famoso e ha interpretato i suoi ruoli più importanti. Per questo motivo in tutta la Jugoslavia è sempre stato considerato un attore zagabrese. Era apprezzato anche da Miroslav Krleža, il più famoso scrittore croato e bardo della sinistra comunista non ortodossa ed eterno sostenitore dell'impegno intellettuale in politica.Forse per Krleža o forse anche per il suo temperamento, Šerbedžija accettò il ruolo di attore e di intellettuale impegnato. Non apparteneva però a quelli che, in occasione delle feste di Stato, recitavano poesie rivoluzionarie nelle solenni accademie di partito. Gli erano più vicini i sessantottini, gli eurocomunisti, i dissidenti del partito, i romantici rivoluzionari di una qualche rivoluzione che forse non esisteva... Era facile incontrare, nell´élite artistica, cinematografica e letteraria della Jugoslavia di allora, un uomo di sinistra così: ma il Partito guardava con meno simpatia lui che gli anticomunisti dichiarati. Erano come lui anche i registi Dušan Makavejev e Živojin Pavlović. Šerbedžija, a differenza di loro due, non ebbe mai così grandi problemi con il Partito. Forse perché era attore. Gli attori venivano presi meno in considerazione dei registi.Ma non appena la Jugoslavia si trovò a dover vivere l'ultima parte della sua Storia, Šerbedžija cadde in disgrazia. Invece di starsene zitto, all´inizio delle prime elezioni in Croazia egli sostenne i socialdemocratici che costituivano il più forte partito antinazionalistico; inoltre l´amore per la regista Lenka Udovički fece sì che, nel momento in cui scoppiò la guerra, egli si trovasse a Belgrado. I nazionalisti di Zagabria non gli perdonarono mai né l'una né l'altra cosa. Oltre a ciò, un altro elemento importante nel processo di denigrazione della sua figura, era anche il fatto che Šerbedžija fosse di etnia serba. Ma, per ironia dello sciovinismo balcanico, per i nazionalisti di Belgrado lui era e rimase un attore di Zagabria. Per la 'grande Croazia' egli era serbo e per la 'grande Serbia' era croato: il grande attore allora è emigrato.Le sue poesie migliori e più commoventi sono nate proprio nel periodo dell´emigrazione. Le persone senza dimora, e anche Rade lo ha confermato, sanno sempre cantare meglio.Questa constatazione può essere valida sia per gli emigranti russi di inizio Novecento che per le legioni di senzatetto di fine Novecento, ma sarebbe più giusto e più corretto riferirla agli zingari, popolo senza uno Stato, popolo dalle cento patrie... La tristezza gitana ha segnato la nostra civiltà, ma mai abbiamo pensato di doverle qualcosa. Eccetto il debito di comprenderne le anime. Questo è il motivo per cui sono importanti anche le poesie di Rade Šerbedžija, nostro grande attore, emblema della nostra giovinezza, che oggi abita in California ma che ogni estate ritorna a casa, in Istria,

per poi ripartire in autunno. Là, in una Hollywood dove i manifesti con la sua immagine sono così grandi che non possono stare sulle pareti della camera di una ragazza. Sempre che tali pareti esistano ancora.

I FILM E GLI APPUNTAMENTI

● **RDEČE KLASJE** (Grano rosso) di Ž. Pavlović, Jugoslavia 1970, 35mm, col., 84' v.o. serbo croata

● **ZADAH TELA** (L'odore del corpo) di Ž. Pavlović, Jugoslavia 1983, 35mm, col., 98' v.o. serbo croata

● **SAN O RUŽI** (Sognando una rosa) di Z. Tadić, Jugoslavia 1986, 35mm, col., 86' v.o. serbo croata

● **KRALJ LEAR - POVRATAK** (Re Lear - Il ritorno) di Danilo Šerbedžija, Croazia 2004, DV/Betacam, col., 53/4' v.o. croata

● **HERMANO** (Fratello) di Giovanni Robbiano, Italia 2003, 35mm, col., 96' v.o. italiana

PRESENTAZIONE
martedì 20 gennaio ore 12.00 - Audace café
del volume di poesie, L´amico dice che non lo conosce più di Rade Šerbedžija, edito da AMOS edizioni. Presente l´autore. e l´editore.

APPUNTAMENTO SPECIALE
giovedì 22 gennaio ore 21.00 - Teatro Miela
concerto della Livio Morosin Band con Rade Šerbedžija
Rade Šerbedžija é nato a Bunić, in Croazia, nel 1946 ma è cresciuto a Vinkovci, ai confini con la Serbia. Ha studiato all'Accademia d'Arte Drammatica di Zagabria. È considerato uno dei più importanti attori della ex-Jugoslavia, sicuramente il più noto a livello internazionale. Attivissimo sia nel teatro che nel cinema, ha lavorato con i registi più importanti del suo paese (fra gli altri Makavejev, Pavlović, Tadić, Drašković). Nel 1992, causa il conflitto che sconvolge la ex-Jugoslavia, è costretto prima all'esilio forzato a Belgrado (in quanto di etnia serba e sposato con la regista serba Lenka Udovički), poi a Lubiana e infine decide di lasciare il paese. Vive prima Londra e poi si traferisce negli Stati Uniti: è l'inizio della sua carriera 'internazionale'. Nel 1994 è il protagonista di Prima della pioggia di Milcho Manchewski, Leone d'oro a Venezia e nominato all'Oscar come miglior film straniero,. Prende parte a grosse produzioni hollywoodiane (fra cui Il Santo, Mission Impossible 2, Space Cowboys, The Quiet American), ma lavora molto anche per il cinema indipendente e d'autore: nel 1999 ha un ruolo di rilievo in Eyes Wide Shut l'ultimo film di Stanley Kubrick e nel 2000 in Snatch di Guy Ritchie. Ha lavorato anche nel cinema italiano: nel 1997 ne La tregua di Francesco Rosi, nel 1999 con Giuseppe Bertolucci in Il dolce rumore della vita, nel 2002 ha interpretato il ruolo di Miran Hrovatin in Ilaria Alpi - Il più crudele dei giorni di Ferdinando Vicentini Orgnani, fino a Hermano il terzo lungometraggio di Giovanni Robbiano, che verrà presentato ad Alpe Adria Cinema.

DANZE UNGHERESI

INTRODUZIONE

Gran ballo (Bozsik Yvette, Vagabond, Táncrend, Táncalak)

Si potrebbe pensare che alcuni registi ungheresi abbiano avuto l'idea di festeggiare il centenario della nascita del cinema ungherese realizzando, nello stesso anno, 4 film legati alla danza. Perché il primo film ungherese - realizzato nel 1901 - fu proprio A tánc (La danza), in cui si potevano vedere addirittura 27 tipi di ballo diversi. Ma un motivo del genere può apparire pretestuoso. Ciò che è accaduto è molto più semplice: la presenza di un gruppo nutrito di film sulla danza è casuale. Tale casualità viene dimostrata anche dalla diversità assoluta dei 4 film, realizzati secondo idee, generi e intenzioni assai differenti: anzi, anche il ruolo della danza risulta molto diverso in ciascuno di essi. E forse proprio questa è la caratteristica più particolare di tali film. Non parlano di danza, ma si esprimono, raccontando una storia e il mondo di oggi attraverso la danza. Il modo più diretto è quello usato da Attila Janisch nel suo ritratto cinematografico, che ci fa conoscere una delle figure di maggior rilievo della danza moderna ungherese. Yvette Bozsik, giovane di formazione ma già espressivamente molto intensa, cerca di esprimersi attraverso differenti forme artistiche, dalla performance, al teatro-danza, alla recitazione. Probabilmente anche per questo, il regista non s'interessa della diversità delle sue performances, ma della personalità dell'artista: del tratto distintivo che sta dietro tutte le opere. Nelle varie sequenze vediamo tecniche e generi di danza diversi – ma chi balla è sempre la stessa persona. Per Janisch quello che è importante non è la danza, ma chi danza: infatti, spesso assistiamo a movimenti di danza brevissimi, che non sono altro che illustrazioni. Durante le prove, per esempio, Janisch s'interessa non tanto al processo di nascita di un'opera, quanto ai gesti quotidiani e semplici, a quei gesti rubati che rivelano l'umanità dell'artista. Yvette Bozsik, in modo molto simpatico, non parla mai di quello che lei intende esprimere con la propria arte: tale atteggiamento viene rispettato anche dal regista, poiché neanche lui vuole dare delle interpretazioni, vuole soltanto mostrare. E il ritratto di Yvette Bozsik solo così può essere preciso.La danza intesa non come strumento di autoespressione artistica, ma come ciò che contribuisce a creare rapporti umani è presente anche nel film di György Szomjas, Vagabond. Il movimento delle "case da ballo" costituiva nei decenni passati un tipo di cultura alternativa tipicamente ungherese: la difesa della cultura nazionale, la presenza spirituale e fisica della madrepatria per gli Ungheresi dei paesi vicini non era priva di sfumature politiche. Nello stesso tempo la danza popolare è di fatto una forma che contribuisce alla formazione della "comunità" che rende accessibile a molti l'esperienza archetipica dell'unità. Oltre a questo, ricordiamo che György Szomjas s'interessa da anni anche alla danza come forma di rappresentazione artistica: in una serie di documentari egli ha già esplorato il mondo della danza, filmando eventi, festival e gli incontri nelle "case di ballo". Conoscendo il suo modo di lavorare, che unisce ironicamente elementi documentaristici ed elementi di finzione, ci si doveva aspettare un film che trattasse di tutte queste esperienze. E infatti, in Vagabond ritroviamo tutta la sua esperienza di documentarista: l'intreccio narrativo spesso lascia il posto, per lunghe sequenze, alle danze di bravissimi ballerini (e in Ungheria ce ne sono molti). Perciò a volte si ha l'impressione che la storia d'amore del giovane protagonista, che è appena uscito da un orfanotrofio e che cerca di cambiare la propria vita, sia così didascalica per non distogliere la nostra attenzione dalla passione per la danza e dalla passione generata dalla danza…Mentre Szomjas inserisce la finzione nel documentario, Lívia Gyarmathy sceglie una strada diversa: il documentario stesso viene stilizzato in finzione. Táncrend è una poesia filmica, di un genere non definibile: il film, che mostra i passi incerti ma entusiasti degli allievi di

una scuola di ballo di una piccola comunità rurale realmente esistente, si eleva alle altezze dell'anima. La Gyarmathy ha realizzato un film di rara sensibilità, che si basa sulle sue tradizioni di documentarista, che unisce il grottesco lirico del cinema ceco, il burlesco moderno e il suo personale tocco poetico. La scuola di danza di campagna, frequentata da gente diversissima (dal negoziante, alla maestra, al postino, da giovani e vecchi, da scapoli e sposati) è un'istituzione particolare. È un fenomeno bizzarro, un po' ridicolo, come lo sono il professore di ballo che viene dalla città vicina e che vive con dignità il proprio mestiere, e gli allievi diligenti ma spesso non brillanti nei risultati. Ma il quadro complessivo di tutto ciò è profondamente umano – come lo è anche lo spettacolo di 'fine corso' che non può essere interrotto nemmeno dal temporale. Questi uomini e queste donne in realtà fanno una cosa grandiosa: riescono al oltrepassare i propri limiti, credendo in se stessi. Il merito di Lívia Gyarmathy è quello di vedere questa situazione come una grande parabola ma allo stesso tempo - senza farne una narrazione affettata e didattica - di conservarne la fragile ruvidezza tipicamente umana. Táncalak di Ferenc Grunwalsky invece è un film dichiaratamente non narrativo che, unendo varie forme artistiche, esprime angosce comuni a tutta l'umanità. Il film si basa soprattutto sulla figura di Andrea Ladányi, una ballerina molto particolare. Oltre che nelle sue diverse performance, la vediamo danzare anche in un luogo molto significativo (una vecchia fortezza che ci riporta a tragiche vicende storiche), scelto dal regista. Sulla "figura che danza" di Andrea Ladányi sono composte poesie, elaborati disegni e musiche, in modo che la cinepresa mostra una vera e propria opera d'arte totale. Ma, oltre alla rappresentazione di varie forme artistiche, per Grunwalsky è importante anche il messaggio che sta dietro al suo lavoro. Il film è costruito secondo i criteri classici di montaggio, i movimenti della ballerina si alternano a sequenze provenienti da immagini d'archivio di catastrofi naturali e di guerre. Insomma, il modo di sentire tragico del regista, già evidente nei suoi lungometraggi di fiction precedenti, lo ritroviamo anche in questa bellissima cinepoesia, elaborata con la cura di un artigiano. Quattro film, quattro modi, quattro stili e movimenti diversi: ma la danza, come principio che struttura e organizza, li accomuna tutti.

Gábor Gelencsér

I FILM

BOZSIK YVETTE (Yvette Bozsik) di Attila Janisch, Ungheria 2001, Betacam SP, col., 26'v.o. ungherese

TÁNCALAK (Figura che danza) di Ferenc Grunwalsky, Ungheria 2002, 35mm, col., 72' v.o. ungherese

TÁNCREND (Carnet da ballo) di Lívia Gyarmathy, Ungheria 2003, 35mm, col., 46' v.o. ungherese

VAGABOND (Vagabondo) di György Szomjas, Ungheria 2002, 35mm, col., 102' v.o. ungherese

APPUNTAMENTO SPECIALE

TUTYILA spettacolo di danza con Andrea Ladànyi

Nella generale involuzione e incertezza dell'arte di questo periodo, tocca alla danza mostrare la strada del rinnovamento. La danza è l'unica che ci aiuta ad abbattere antichi steccati e anacronistici confini anche all'interno di se stessa, è un tipo di spettacolo tra i più vivi e stimolanti e adatti ad esprimere il nostro tempo. Vittoria Ottolenghi in un articolo dell'ormai lontano 1976 affermava: "…la danza piace perchè visuale, atletica, dinamica, perché capace di esprimere idee, problemi, stati d'animo con il corpo, evocando quindi l'idea di un'umanità "intera", non più divisa in "spirito e corpo". Piace perché sincretica, punto d'incontro tra movimento, musica, arti figurative, che appaga insieme occhi, orecchi e cervello. Piace per la sua natura metaforica, per la sua qualità strutturale di poter trasformare la realtà secondo codici sottili, complessi, rigorosi, senza mai abbandonare una totale fisicità; e per l'ambiguità che le consente di essere recepibile a diversi livelli e di poter assumere una molteplicità di significati…"Sono anni ormai che scuole di ballo nascono come funghi ovunque, anche nella nostra città: dalle scuole di danza etnica africana, indiana, sudamericana a quelle più specifiche di tango; dalle scuole di danzaterapia, a quelle di hip hop, funky, breakdance, ecc. La fortuna è anche dovuta a certi film musicali incentrati sulla danza che oggi, soprattutto da noi, passano forse con troppa facilità dallo schermo al palcoscenico teatrale. Manca però una cultura della danza che nasca dalla conoscenza delle proposte internazionali di un certo livello, proposte che difficilmente arrivano in Italia e tanto meno a Trieste. E' per questo che Bonawentura e Alpe adria Cinema Trieste Film Festival propongono uno straordinario evento live come "TUTYILA" che vede Andrea Ladànyi interprete unica. Ballerina pressocché sconosciuta in Italia dove non si è mai esibita, interprete del film di Ferenc Grunwalsky "Dancing Figure" (Tancalak), vincitrice di un premio speciale alla Settimana del film ungherese 2003, Andrea Ladanyi è forse uno degli esempi più completi di quella che è oggi la danza contemporanea: non più tutù e "scarpette rosse", ma un fenomeno che sconfina tra l'atletica, l'acrobazia, il contorsionismo, perfino alcune forme di danza orientale, grazie al controllo rigoroso del movimento e di ogni muscolo del proprio corpo. Lo stesso regista, Ferenc Grunwalsky, che l'ha scelta per il suo film, "Dancing Figure", meditazione profonda sul balletto e le sue metafore, in un'intervista concessa ad "Alias", afferma che le misure e la proporzionalità del suo corpo sono perfette e che "il suo modo di muoversi dà l'impressione che nessuna forza possa assoggettarla e dominarla…il corpo umano con le sue forme perfette è la sola materia per poter affrontare le sfide e risolverle…"

Rosella Pisciotta, Bonaventura